

LA CECENIA RESISTE.

I ribelli fermano e distruggono i tank, soldati massacrati. Tre deputati della Duma raccontano: «Migliaia di morti»



Lemmagli della disfatta di Mosca

In alto: soldati russi mentre arrestano un gruppo di ceceni a diversi chilometri dalla capitale. Nelle altre foto: il film della battaglia di Groznyj. A differenza di quanto affermato l'altro ieri dal rusa il primo assalto è fallito. In alto: un ribelle ceceno con la bandiera secessionista s'impadronisce di un carro russo. Accanto al titolo e in basso i cadaveri di soldati russi. Tre deputati della Duma, rientrati a Mosca da Groznyj, hanno raccontato la carneficina e accusano i vertici militari. «Siete capaci solo di diffondere bugie»



Russi in trappola a Groznyj. Fallisce il primo assalto: «Qui è un genocidio»

Cinque armati russi intrappolati e distrutti, soldati massacrati. Un'altra verità di San Silvestro: la battaglia di Groznyj, quella che dava per finita la guerriglia cecena, si è rivelata invece una disfatta per l'armata di Mosca. Non solo gli uomini di Dudayev hanno respinto le truppe russe lontano dalla capitale ma tengono sotto controllo la città. Lo hanno raccontato tre deputati russi testimoni oculari: «È stata una carneficina e non è finita»

sono accumulati per le strade di Groznyj. I ceceni ancora di russi. Corpi bruciati, corpi sventrati, corpi smembrati. Il pianterreno del palazzo presidenziale è diventato un cimitero dove si opera senza anestesia e a lume di candela. Migliaia di persone sono morte, decine di migliaia sono rimaste senza casa. Hanno continuato nei loro racconti i deputati. Il governo nasconde la verità sulle perdite. Parliamo di una quantità tale di morti da poter dire che si tratta di un genocidio. E poi i soldati non sanno neanche perché combattono e muoiono. Come quei ragazzini fatti prigionieri durante lo scontro alla stazione da un gruppo di guerriglieri e mostrati ai giornalisti. «Sono di Saratov», ha mormorato uno di loro, morto di paura. E quando un guerrigliero gli ha gridato «più forte, più forte» è quasi svenuto.

Shabad ha telefonato a «Radio Eco di Mosca». «Non solo la capitale non è sotto controllo russo, non solo il palazzo non è bloccato ma la Cecenia non è nemmeno isolata visto che io ho telefonato dal Daghestan che ho raggiunto senza gravi problemi».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il ministro della Difesa ha fatto capire che i suoi erano anzi un po' troppo lontani con la «linea» ed era intervenuto di persona per chiarire che «no, il palazzo non è stato espugnato. È solo bloccato». Ma neanche Graciov al giorno aveva avuto il coraggio di andare oltre forse perché erapodanno e le brutte notizie soprattutto ai capi non si danno il primo giorno dell'anno. Così si è detto aspettare il ritorno di tre deputati russi testimoni oculari della «battaglia di Groznyj» per avere un quadro preciso di quanto è avvenuto nella capitale cecena nella notte di San Silvestro. Viktor Sheynin, Lev Ponomanov e Gleb Jakov, tutti ex o tre dell'area riformista hanno raccontato quanto hanno visto che non assomiglia per niente a una brillante vittoria delle truppe di Mosca ma piuttosto a una loro clamorosa sconfitta.

«Fermate gli assalti». I parlamentari non solo hanno descritto le condizioni della battaglia ma si sono anche rivolti a Eltsin perché blocchi ogni altro assalto al palazzo presidenziale. «Bisogna avviare i colloqui: è la sola strada per evitare altri morti. I russi vinceranno certo ma perché avere tanta gente sulla coscienza?». E i deputati hanno chiesto di allontanare dal teatro delle operazioni i due «falchi» Egorov e Graciov che non hanno tenuto conto dello spargimento di sangue.

«Fermate gli assalti». I parlamentari non solo hanno descritto le condizioni della battaglia ma si sono anche rivolti a Eltsin perché blocchi ogni altro assalto al palazzo presidenziale. «Bisogna avviare i colloqui: è la sola strada per evitare altri morti. I russi vinceranno certo ma perché avere tanta gente sulla coscienza?». E i deputati hanno chiesto di allontanare dal teatro delle operazioni i due «falchi» Egorov e Graciov che non hanno tenuto conto dello spargimento di sangue.

A Mosca si specula sulle alternative a Eltsin ma solo per concludere che non ce ne sono. La metamorfosi di Boris leader senza ricambio

Quanto è stabile Eltsin? Dove va Eltsin? Ci sono alternative. Da quando i carri armati russi sono entrati in Cecenia l'1 dicembre scorso, queste domande non smettono di inquietare l'opinione pubblica moscovita. Poi è infondata la battaglia sul terreno si sono contati i morti e la rabbia si è accesa. Ma solo per un momento. Sull'ultimo numero di «Nzavisimaja gazeta» il fondo aveva un titolo «alternativa a Eltsin». Ma la conclusione era opposta: non ce ne sono.

che gli dicono solo si ai militari che vogliono il potere che aveva una volta. È già al potere questo Eltsin e nessuno può scalfarlo. Il ragionamento che conduce a questa conclusione lo fa Valentin Tretyakov, direttore di «Nzavisimaja gazeta» portavoce in queste settimane delle inquietudini degli intellettuali.

incapacità» indicando il premier che poi potrebbe diventare il suo successore. Chi? Tretyakov esclude volontariamente i nomi di Gaidar e di Yavlinskij, sono nomi del futuro non del presente e a lui ai russi interessa prendere in considerazione uomini di potere pronti domani mattina a sedere al Cremlino. Ed ecco i nomi che vengono proposti per venire immediatamente cancellati: Luzhikov, sindaco di Mosca, ormai caduto in disgrazia; Skokov, presidente del produttore di merci considerato troppo autonomo; Shumeiko, capo del Senato ancora utile. Il ministro dell'Interno ostaggio di Eltsin e per questo inutilizzabile. Graciov, ministro della Difesa, ostaggio anche lui e troppo generale. Stepanushin, capo del servizio segreto ancora troppo debole. Blushenko, capo della procura, pronto a tutti i costi che potrebbe passare. Le same di Eltsin in questo momento è il suo capo delle guardie di gen-

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Boris succederà a Boris. meno che lui stesso non decida di farsi da parte. È la conclusione della quale l'intelligenza moscovita è giunta dopo aver gridato «al di là al golpe» durante questi 26 giorni di guerra russo-cecena. «L'alternativa a Eltsin non c'è, almeno non nel vicinissimo orizzonte. Non perché il capo del Cremlino si è tenuto saldo sulla poltrona della giustizia del suo governo anziché la popolarità del leader

Innanzitutto si parte dal fatto che i primi giorni dell'autoritarismo sono stati gettati l'anno scorso quando si prese a cannonate il parlamento. Ma se si considera quello un golpe - cosa che Tretyakov fa - il primo scienziato alternativo a Eltsin sarebbe provocato da un contro golpe capace di riportare le lancette del tempo indietro di un anno e più e al potere un signore che si chiama Rutskoi. Possibile? No, impossibile. Il comunista Rutskoi non può guidare la nuova Russia. Seconda alternativa: Eltsin stesso sceglie di farsi da parte e per

ralfe Korzhakov, formato improvvisamente famoso nei giorni scorsi per le rivelazioni di Izvestija che lo accusavano di aver ordinato a Cernomyrdin di liquidare i ex ministri all'economia. Korzhakov - secondo «Nzavisimaja» - potrebbe essere prima utilizzato come vice premier dandogli il incarico di risolvere la questione criminalità, quella che più sta a cuore ai russi. E poi, poiché non gli mancherebbero i successi visto che essi si possono anche creare a regola d'arte potrebbe anche scalzare Cernomyrdin. A questo punto Eltsin si interrebbe a vita privata lasciandosi al nuovo premier la Russia in eredità. Questa eventualità presuppone però uno Stato di polizia che, secondo l'ala che rappresenta «Nzavisimaja» non può reggere con Eltsin figurarsi con una brutta copia. Conclusione: l'alternativa a Eltsin è Eltsin bis. Uno Eltsin tuttavia molto cambiato come accennato oppure, i secondo dei punti di vista dai quali si parte

Un cecchino uccide l'inviato del quotidiano «Stella Rossa»

L'inviato in Cecenia del quotidiano delle forze armate «Stella Rossa», Vladimir Zhitarenko, è rimasto ucciso nella notte fra il 31 dicembre e il primo gennaio. Ne ha dato notizia ieri la Itar-Tass. Il giornalista, di 54 anni, originario di Leopoli (Ucraina occidentale), è morto colpito da un cecchino mentre era al seguito di una colonna militare russa nei pressi della località di Tolstoj-Lur, una ventina di chilometri a nord-est di Groznyj. Negli ultimi tempi Zhitarenko, che aveva il grado di colonnello, era stato in servizio in varie zone calde della ex Urss, in particolare in Tagikistan. Si tratta del secondo giornalista morto in Cecenia dall'inizio dell'intervento armato russo, l'11 dicembre scorso. Il 22 dicembre era morta l'americana Cynthia Ellbaum (28 anni), fotogiornalista di Time e altre riviste statunitensi.

La Francia in cerca di una soluzione politica per spegnere il conflitto

Con molta prudenza, la Francia, che ha assunto l'altolero la presidenza di turno dell'Unione europea, ha avviato una serie di passi diplomatici, tentando di coinvolgere le istituzioni europee - continentali - come l'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce), l'ex Ceca, sia «comunitaria» come l'Unione europea - per contribuire a trovare una soluzione al conflitto in Cecenia. Secondo fonti del ministero degli Esteri francese, il governo di Parigi «sta esaminando la situazione e i passi diplomatici da fare in stretto coordinamento con i partner dell'Ue». Il ministro degli Esteri Alain Juppé avrebbe in particolare l'intenzione di coinvolgere direttamente l'Osce, di cui fanno parte 53 paesi europei, tra cui la Russia, e che possiede, tra l'altro, una commissione per la prevenzione dei conflitti. In ambienti politici parigini, questo piccolo passo di Juppé viene considerato alquanto prudente e probabilmente insufficiente per fare pressione su Mosca, che giudica la questione cecena una vicenda esclusivamente a carattere interno.



solamente quanto a conclusione della sua parabola. Il co-Eltsin somiglia molto di più a un «sovietico» che a un russo. Per esempio gli piace riportare l'ordine con i carri armati. Così è accaduto che lui, uomo della nuova Russia, ha inviato blindati a «disarmare» banditi ragunando un primato era dal 1956 che i tanks russi non combattevano nelle strade di una città al loro si chiamava Budapest, oggi si chiama Groznyj. C'è un'altra conclusione a questa punto è che non sia Eltsin in pericolo quanto la democrazia in Russia. Elena Bonner e altri intellettuali lo temono forte, e quasi hanno implorato Eltsin il loro antico baluardo di dimostrare loro che si stanno sbagliando. Se gli intellettuali riformisti conservano un briciolo di speranza non hanno più nessuna politica di linea stessa. «Scelta della Russia e della antica paladini di Eltsin sono passati all'opposizione. Anche da loro dipenderà la nuova stagione della Russia». Ma Tu